Nobildonne e borghesi dell’alta società milanese e veneziana del primo Novecento. Dame bellissime nella loro eleganza mondana, piene di passione nella loro quotidianità, affascinanti nella loro psicologia gestuale, sono state le protagoniste assolute della straordinaria mostra, **“Lino Selvatico. Mondanità e passione quotidiana”**. Allestita nelle sale dei Musei Civici agli Eremitani, da settembre a dicembre 2017, con essa Padova -in collaborazione con il C**omitato Celebrazioni Lino Selvatico Pittore**-, ha reso omaggio ad uno dei suoi artisti più eminenti ancorché veneziano d’adozione, **Lino Selvatico (1872-1924)**, la cui rivalutazione è in corso ormai da anni. In effetti egli fu tra i più stimati e richiesti ritrattisti al volgere del XIX secolo, ritenuto “squisito indagatore dell’anima attraverso le fattezze del volto umano” (la definizione è di Pompeo Molmenti).

Questo pittore (figlio di quel Riccardo Selvatico che fu poeta, commediografo, presidente dell’Accademia di Belle Arti e sindaco di Venezia, nonché co-fondatore della Biennale nel 1895) dedicò sempre alle donne uno sguardo attento e sensibile, riuscendo a coglierne non solo la parvenza esteriore, ma anche i moti dell’animo. Pochi come lui hanno saputo levare dalla mondanità il velo di frivolezza ed effimero edonismo che solitamente la avvolge, proprio perché è riuscito a conferire peso interiore, solidità mentale, spirituale e affettiva, alle sue creature da salotto, ricorrendo ad una pennellata fluida, moderna, vibrante – pur non rinnegando tecniche e stilemi naturalistici dell’800 – ma soprattutto giocando con la luce.

Nelle grandi tele di **Lino Selvatico** è appunto la luce a ricreare la consistenza estetica di volti, corpi, abiti, che emergono dall’ombra dello sfondo: questi riflessi luministici, che rendono gli sguardi repentini e seducenti, gli incarnati freschi e polposi, le posture naturali e immediate, danno fragranza e calore alla vita mondana, senza privarla tuttavia di quel delicato alone di malinconia che le dona tenero languore.

Così possiamo immaginarci gli atelier sartoriali dell’epoca – è il tempo della Belle époque –

dal cui lavoro febbrile escono abiti da giorno, da pomeriggio, da sera, per i concerti, per il teatro, per le corse dei cavalli, per la gita in automobile, per visite, per riunioni di famiglia, per cerimonie, per i balli, ecc. E la pittura di Selvatico documenta tutto questo, sottolineando fra l’altro quella rivoluzione del costume che affrancò il corpo femminile da busti e altri capi costrittivi, regalandogli la gioia di nuovi tessuti, nuove decorazioni, nuovi tagli e stili ispirati al linearismo e alle curve sinuose dell’Art Nouveau.

In mostra a Padova è stata inserita anche una galleria di dipinti dedicati alla moglie Francesca, la cui bellezza dolce, semplice, prodiga, ha suggerito all’artista una diversa cifra stilistica: in effetti i suoi ritratti ci restituiscono un’immagine idealizzata e trasfigurata della donna, resa ancora più leggiadra nei diversi ruoli in cui il marito la raffigura: modella, amante, moglie e madre.

Gentildonne, modelle e studi di nudo, alcuni paesaggi e opere di altro soggetto hanno formano comunque il nucleo portante di questa esposizione, nel cui percorso erano compresi anche una sessantina di disegni e stampe in dialogo con i cinquanta dipinti: studi preparatori ed interpretazioni grafiche dei soggetti più cari all’artista che ne rivelano l’altissima qualità di disegnatore e d’incisore, sperimentatore di tecniche raffinatissime (in particolare nei nudi femminili): sono il risultato delle sue profonde e personalissime meditazioni sull’arte.